

In scena lo «scandalo quotidiano di un normale morire»

A Marghera si moriva umiliandosi. Conati e rigetti dribblando occhi pietosi di famigliari. A Torino, Antonio Boccuzzi non avrebbe mai dimenticato i corpi liquefatti dei colleghi. Anime squagliate da fuoco carnivoro che divora pelle e volto, intorno solo rantoli traboccanti suppliche. «Cosa ci siamo fatti?». Marghera, il «Petrolkiller». Torino, Thyssenkrupp. Un morto ogni 8 ore per mancanza di sicurezza sul lavoro.

Un morto al giorno da inizio 2012 per mancanza di sicurezza del lavoro.

«Scandalo quotidiano di un normale morire», per dirla con Massimo De Vita e Daniela Airoidi Bianchi. In una parola Teatro Officina, che ieri, nell'ambito delle manifestazioni per il Primo Maggio, nell'auditorium della sede Cisl - dinanzi a studenti del Tartaglia, dell'Itis e del Cfp Zanardelli - ha allestito in dramma, musica e parole il paradigma della tragedia delle morti sul lavoro. A fare da canovaccio per la rappresentazione, i versi del poeta operaio Ferruccio Brugnaro (tratti dal libro «Lavorare uccide» di Marco Rovelli) e le drammatiche testimonianze dei dipendenti della Thyssenkrupp. Allontanati, l'uno e gli altri, da decenni e dai chilometri, nondimeno invisibili. Entità astratte, quasi, nella vita - la fabbrica, i sogni stravolti, la prole affamata - e nella morte. Entrambe inosservate. Trasgredite.

Come talvolta le norme, gli articoli, i cavilli. Numeri. Che a fine anno si fanno statistiche. Cifre che troppo facilmente vengono metabolizzate, «digerite» e quasi subito dimenticate. Drammaticamente dimenticate.

«Novecentotrenta morti sul lavoro nel 2011», espone De Vita. In calo del 4,4% per effetto della crisi. Col tragico contrappasso di suicidi per disoccupazione o difficoltà professionali. Hanno 45 o 57 anni, sono logorati dai debiti, dalla vergogna, dai sensi di colpa. L'altro ieri un operaio del petrolchimico, ieri alla Thyssenkrupp. Oggi un imprenditore, domani... «Nessuno si senta sicuro - tuona Paolo Reboni della segreteria provinciale Cisl -, la premessa fondamentale consiste nella costruzione di coscienze».

La sicurezza è un tema più ampio degli articoli delle leggi, non calpesta solo il perimetro delle fabbriche: calca l'asfalto, solca il perimetro degli edifici scolastici, insidia il volante, seduce quell'ultimo bicchiere in più. Non si ferma insomma davanti a nulla e nessuno. «Non è sufficiente l'educazione - si leva una giovane mano dalla platea -, le prediche non mi toccano, è questa la verità. Per farci capire cosa è importante dovranno far corrispondere a una violazione un castigo altrettanto importante».

Raffaella Mora